

La poesia di Caproni

Giovanni Raboni

La madre, la città, il viaggio

Questo brano enuncia con precisione e chiarezza i temi fondamentali della poesia di Caproni, suggerendo diverse interessanti direzioni d'approfondimento.

In particolare, Raboni mette in evidenza non solo le caratteristiche dei tre temi principali (la madre, la città e il viaggio) che attraversano tutta la poesia di Caproni, ma anche l'interdipendenza e le connessioni esistenti fra essi. Così, ad esempio, il tema della madre si collega indissolubilmente a quello della città (nella raccolta *Il seme del piangere*), mentre il tema del viaggio espresso nel *Congedo del viaggiatore cerimonioso* offre diversi punti di contatto con quello della città amata (si pensi alle analogie con le *Stanze della funicolare*) o con lo stesso tema della madre, così come si presenta nel componimento, particolarmente apprezzato da Raboni, *Ad portam Inferi*.

La poesia di Caproni coagula, fin dall'inizio, intorno a pochi, fondamentali nuclei tematici. Nell'ordine – cioè più o meno nella successione secondo la quale si sono manifestati; ma la loro connessione è così stretta da determinare un intreccio praticamente indissolubile – possiamo distinguere tre grandi temi: il tema della città, il tema della madre, il tema del viaggio.

A dieci anni, Caproni va a vivere a Genova, che diventa la sua città e, si può dire, l'oggetto del suo primo innamoramento. Nelle sue poesie degli anni Trenta questa presenza, questo amore sono essenziali, quasi esclusivi. È qualcosa di diverso, di molto più fisico dell'amore che abitualmente si prova, o si pretende di provare, per la propria città natale. In fondo, è difficile "innamorarsi" della propria città per chi, essendoci nato, non ha avuto modo di scoprirla all'improvviso, così come si scopre in una persona un oggetto d'amore.

Caproni, invece, non essendoci nato, ha potuto appunto scoprire Genova – che era un'altra "persona" rispetto alla Livorno della sua infanzia – e se ne è innamorato [...].

Questo amore, finché Caproni vive a Genova (cioè fino alla guerra¹) è un amore corrisposto e realizzato, un amore *da vicino*. Ma quando Caproni va a vivere a Roma diventa un amore *da lontano*, un amore impossibile, infelice. Diventa il rimpianto di un amore. E in questa nuova accezione di impossibilità e di rimpianto riempie di sé molte pagine dei libri che Caproni pubblica tra il 1956 (*Il passaggio d'Enea*) e il 1975 (*Il muro della terra*).

Dopo il tema della città, il tema della madre. Ad esso è dedicata gran parte – la parte essenziale, caratterizzante – della seconda delle grandi raccolte di Caproni, *Il seme del piangere* (1959). Anche quello per la madre è un amore impossibile, un amore-rimpianto: reso tale dal tempo, dalla morte²; una distanza temporale che Caproni vive come se fosse spaziale, cioè come se fosse ipotizzabile (sebbene, certo, non verificabile) percorrerla nel senso inverso. Proprio qui si rivela un primo nodo, un primo intreccio importante fra un tema e un altro tema. Non a caso Caproni, operando una squisita rievocazione stilistica, usa modi e cadenze della ballata d'esilio, e alla propria ballata o ballatetta si rivolge, non perché si rechi in un luogo dove egli non spera di "tornar giammai", ma, analogicamente, perché voli all'indietro nel tempo sino agli anni in cui sua madre, Anna Picchi, era giovinetta e fresca sposa (e poi dolente, affaticata, smarrita viaggiatrice dell'Ade, come nella magnifica poesia intitolata *Ad portam Inferi*³) [...].

1. *finché Caproni... guerra*: Caproni si stabilisce definitivamente a Roma solo al termine della Seconda guerra mondiale.

2. *madre... morte*: la madre del poeta muore nel 1950.

3. *Ad portam Inferi*: il componimento appartiene alla sezione *Versi livornesi* della raccolta *Il seme del piangere*

Il terzo grande tema della poesia di Caproni è il tema del viaggio, che pervade gran parte del *Congedo del viaggiatore cerimonioso* (1965) e del successivo e già ricordato *Il muro della terra*, ma è anticipato con grande forza, parecchi anni prima, nelle bellissime *Stanze della funicolare*, che costituiscono una vera e propria cerniera dell'intreccio o sistema tematico caproniano, con quel viaggio-voilo della funicolare (trasformata a volta a volta in furgone militare, carro funebre, navicella spaziale, macchina del tempo) al di sopra della città amata e attraverso le diverse età dell'uomo, e con quel ritorno finale alla nebbiosa latteria del prologo che è, nello stesso tempo, una regressione al grado zero dell'infanzia e una discesa nel regno dei morti.

Il tema è scopertamente, violentemente allegorico: il viaggio è quello della vita, e il poeta-viaggiatore ne commemora le tappe e, soprattutto, ne osserva e commenta l'avvicinarsi alla fine (alla meta?) con un'ironia pacata e tuttavia tormentosa, con una strana, luminosa assenza sia di disperazione che di speranza (o, per usare sue parole, con una disperazione "calma, senza sgomento"). Un'allegoria, ripeto, violenta, scoperta: ma, proprio per questo, resistentissima ad ogni tentativo di trascrizione; cristallina; impenetrabile. Ciò che conta, poesia per poesia, non è il senso, che già si conosce, ma la sottile concretezza della nuova formulazione narrativa e figurativa che, di volta in volta, il poeta ha saputo escogitare: tanto che mi sembra non arbitrario immaginare l'intera partitura di questi due libri – *Congedo* e *Il muro* – come una serie, appunto di variazioni su un tema dato e in qualche modo ineluttabile.

da G. Caproni, *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano, 1983